

La mostra su Alexander Calder al Palazzo a Vela di Torino

Lorenzo Ciccarelli

FONDA
ZIONE
RENZO
PIANO

Nella sua lunga carriera Renzo Piano ha accettato molto raramente di curare l'allestimento di mostre che non fossero dedicate al suo lavoro: Jean Prouvé constructeur al Centre Pompidou (1990), Zero Gravity. Franco Albini, costruire le modernità alla Triennale di Milano (2006) – dedicate al lavoro di due suoi maestri di gioventù – e la retrospettiva di Alexander Calder al Palazzo a Vela di Torino nel 1983. L'occasione della mostra di Calder – curata dallo storico dell'arte Giovanni Carandente (1920-2009) - fu particolarmente importante, in quanto per la prima volta l'architetto genovese si dedicò a un allestimento monografico, e allo studio delle opere di un artista per la messa a punto di una 'scenografia' che le esaltasse e ne permettesse l'intima comprensione. Nel piccolo laboratorio della mostra di Calder è possibile osservare la cura delle fonti di illuminazione e il rispetto delle opere da esporre – sempre anteposte al protagonismo dell'architettura – che Piano applicherà invariabilmente nei numerosi musei dei decenni successivi.

Nella pratica artistica di Calder Piano vide riflessa la sua interpretazione dell'architettura. Nello scultore americano Piano non riconobbe il profilo 'classico' dell'artista quanto piuttosto un artigiano, un "allegro meccanico, che si è divertito a inventare degli equilibri, a coordinare nel movimento l'ordine dei pesi e delle forme". Calder plasmava sculture mobili – i suoi celebri mobiles – ottenuti dall'assemblaggio di sottili piastre e cavi metallici. La stessa composizione di materiali, ispirata al principio di leggerezza, che Piano aveva ordito nelle sue strutture giovanili.

Foto 1_ Il raggruppamento di "mobiles" e "stabiles" come perno della mostra

Foto 2_ L'insegna "Calder" composta di lettere metalliche appese a una tensostruttura che segna l'ingresso della mostra

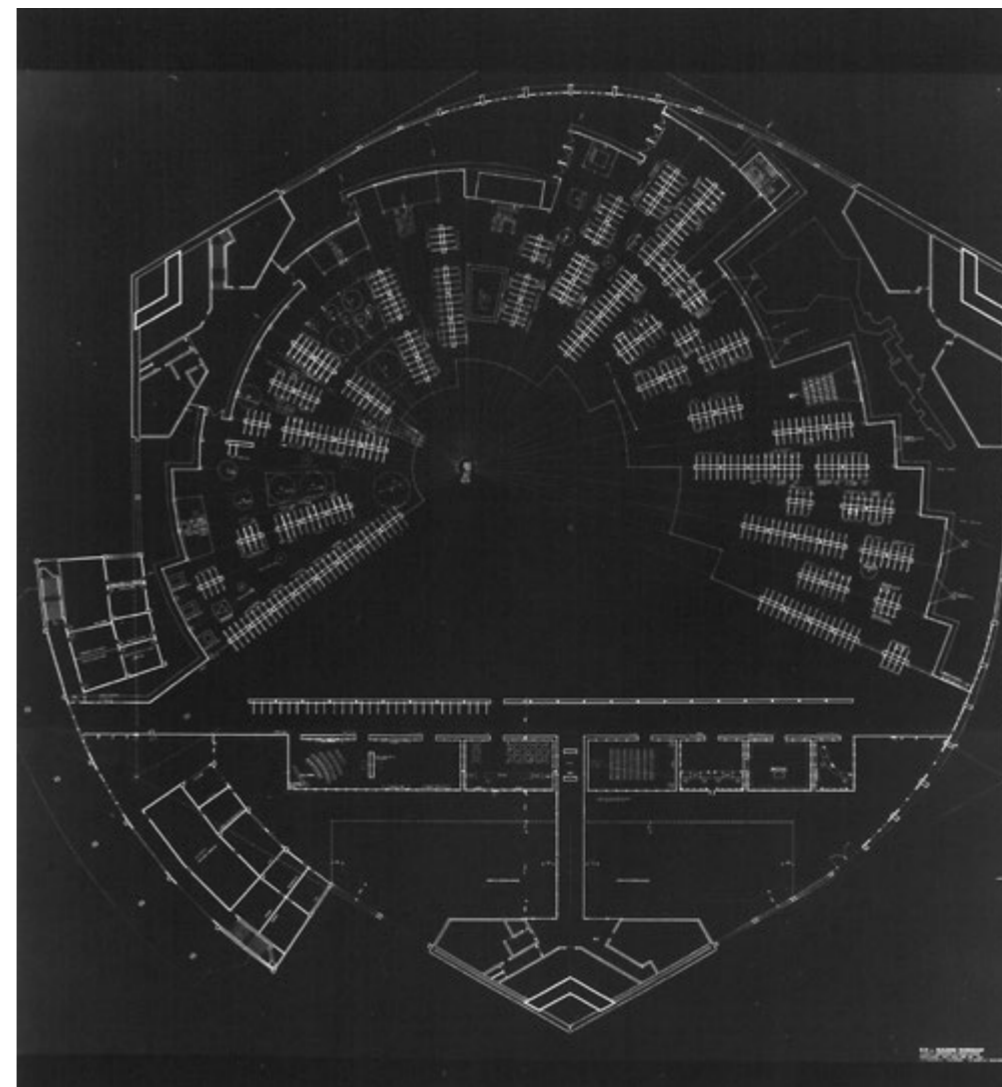
Foto 3_ La lunga parete rettilinea che ordina il percorso espositivo



Inoltre il Comune di Torino aveva deciso che la sede della mostra non dovesse essere un museo, ma il Palazzo a Vela, l'iconico edificio progettato da Franco Levi (1914-2009), con Annibale e Giorgio Rigotti, fra il 1959 e il 1961, per le celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia. Al di sotto della copertura in doppia soletta nervata in cemento armato precompresso, librata su tre punti di appoggio, si apriva una imponente superficie di 15.000 metri quadrati completamente libera, ampia 150 metri, con un'altezza che raggiungeva i 30 metri. Era difficile immaginare uno spazio meno adatto per mostre d'arte; e forse per questo motivo, oltre all'ammirazione verso l'opera di Calder, Piano si convinse a raccogliere la sfida.

La mostra poteva contare su 450 pezzi di Calder, di varie dimensioni e natura: la maggior parte mobiles e alcuni stabiles. Lo spazio del Palazzo a Vela fu trasfigurato in una 'caverna' buia: oscurate le pareti laterali vetrate e pitturate di blu scuro l'intradosso della copertura. In tal modo le sculture, opportunamente illuminate, si presentavano ai visitatori come stelle di un ideale firmamento. Un lungo muro rettilineo attraversava lo spazio da una parte all'altra, ordinando la grande superficie interna del Palazzo, e proseguendo nel giardino posteriore dove furono posizionate alcune opere a prosecuzione e conclusione della mostra. In posizione centrale, di fronte al muro, Piano dispose tre stabiles, sovrastati da due grandi mobiles appesi alla volta. Questa composizione di cinque opere fungeva da perno visivo e distributivo della mostra, attorno cui furono disposte una serie di pareti mobili a ritagliare sezioni radiali, ognuna delle quali esibiva una fase della carriera creativa di Calder.

Foto 4_ Pianta del progetto di dell'allestimento espositivo



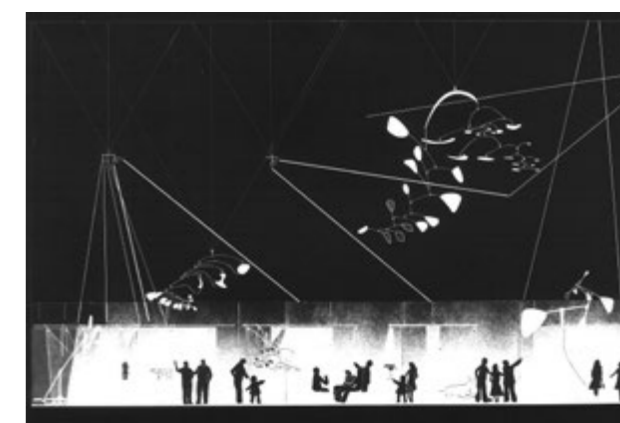
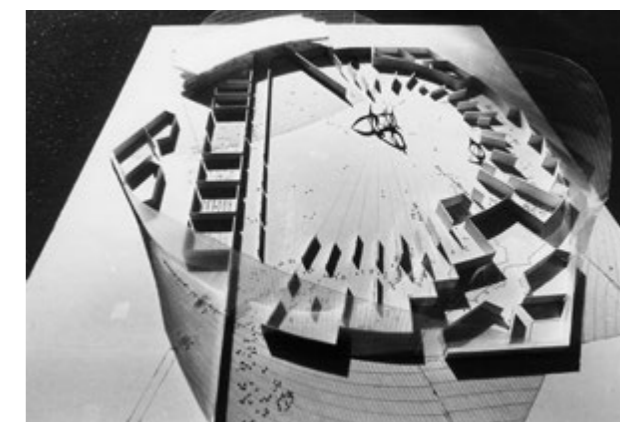
Il protagonista della mostra fu la luce, il cui dosaggio impegnò a fondo Piano e i suoi collaboratori – Shunji Ishida, Ottavio Di Blasi, Giorgio Fascioli, Flavio Marano, Peter Terbuchte, Alessandro Traldi – oltre alla fondamentale collaborazione di Piero Castiglioni (n. 1944). Il voltaggio delle lampade, il tono di colore appropriato da raggiungere, la forma e la posizione dei corpi illuminanti fu al centro del progetto espositivo di Piano. Posizionando 800 lampade da 12 volts, ogni opera risultava illuminata mediamente da due corpi illuminanti: uno che conferiva una luce avvolgente, l'altro che sottolineava un aspetto interessante della singola scultura. L'osservazione minuziosa di ognuna delle opere di Calder fu quindi l'operazione preliminare e fondante l'allestimento espositivo, con l'illuminazione concentrata sui singoli mobiles che innescava giochi di ombre cinesi sui pannelli e sulla volta di copertura. In questa mostra Piano cominciò a sperimentare la giustezza di un'architettura museale basata sulla misura e sulla modestia del gesto, nella quale il progetto architettonico è teso al migliore 'ambientamento' delle opere d'arte.

Foto 5_ Renzo Piano, con Giovanni Carandente alla sua sinistra, e il team di progetto

Foto 6_ Modello del progetto di dell'allestimento espositivo

Foto 7_ Sezione dell'allestimento che mostra le pareti radiali e i "mobiles" appesi alla volta

Foto 8 e 9_ Le opere di Calder scenograficamente illuminate nel buio dello spazio del Palazzo a Vela



CREDITI FOTOGRAFIE

Foto 1, Copertina_ Il raggruppamento di “mobiles” e “stabiles” come perno della mostra, 1983.

Alexander Calder Retrospective Exhibition, 1982/83

Archivi Fondazione Renzo Piano, Cal__051

Autore immagine: Berengo Gardin, Gianni © Berengo Gardin, Gianni

Foto 2, pag.3_ L’insegna “Calder” composta di lettere metalliche appese a una tensostruttura che segna l’ingresso della mostra, 1983.

Alexander Calder Retrospective Exhibition, 1982/83

Archivi Fondazione Renzo Piano, Cal__050

Autore immagine: Berengo Gardin, Gianni © Berengo Gardin, Gianni

Foto 3, pag.3_ La lunga parete rettilinea che ordina il percorso espositivo, 1983.

Alexander Calder Retrospective Exhibition, 1982/83

Archivi Fondazione Renzo Piano

Autore immagine: Berengo Gardin, Gianni © Berengo Gardin, Gianni

Foto 4, pag.5_ Pianta del progetto di dell’allestimento espositivo, 1982.

Alexander Calder Retrospective Exhibition, 1982/83

Archivi Fondazione Renzo Piano

© Fondazione Renzo Piano

Foto 5, pag.7_ Renzo Piano, con Giovanni Carandente alla sua sinistra, e il team di progetto, 1982.

Alexander Calder Retrospective Exhibition, 1982/83

Archivi Fondazione Renzo Piano

© Fondazione Renzo Piano

Foto 6, pag.7_ Modello del progetto di dell’allestimento espositivo, 1982.

Alexander Calder Retrospective Exhibition, 1982/83

Archivi Fondazione Renzo Piano

© Fondazione Renzo Piano

Foto 7, pag.7_ Sezione dell’allestimento che mostra le pareti radiali e i “mobiles” appesi alla volta, 1982.

Alexander Calder Retrospective Exhibition, 1982/83

Archivi Fondazione Renzo Piano, Cal__074

© Fondazione Renzo Piano

Foto 8-9, pag.7_ Le opere di Calder scenograficamente illuminate nel buio dello spazio del Palazzo a Vela, 1983.

Alexander Calder Retrospective Exhibition, 1982/83

Archivi Fondazione Renzo Piano, Cal__049, Cal__053

Autore immagine: Berengo Gardin, Gianni © Berengo Gardin, Gianni

CREDITI

Testo: Lorenzo Ciccarelli, 2018

© Fondazione Renzo Piano

Questo testo non può essere riprodotto, né totalmente né in parte, incluse le illustrazioni, senza il permesso scritto dell’autore e della Fondazione Renzo Piano.

This text may not be reproduced, in whole or in part, including illustrations, in any form, without written permission from the author and from Fondazione Renzo Piano.